

PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E I RAPPORTI TRA L'URSS E L'ITALIA

# La lettera di Bulganin all'on. Zoli

«Noi facciamo della propaganda. Ma è una propaganda di pace e non di discordia e di inimicizia, una propaganda di trattative pacifiche e non di guerra fredda» - «Non si può non essere d'accordo con quei circoli politici italiani i quali considerano una zona di disarmo atomico in Europa la più sicura salvaguardia contro la guerra nucleare» - «La conclusione di un patto di non aggressione tra le nazioni della N.A.T.O. e quelle del patto di Varsavia non esclude la possibilità di concludere patti di non aggressione tra singoli paesi che partecipano a questi schieramenti»

Feco il testo del messaggio che il presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, N. Bulganin, ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri dell'Italia, A. Zoli. Esso è preceduto da un breve accenno all'interesse del popolo italiano alla pace.

IL GOVERNO SOVIETICO ha già espresso la convinzione che l'Italia, che svolge un ruolo importante negli affari internazionali, può dare un contributo sostanziale al rafforzamento della pace nel mondo. Noi sappiamo che alcuni eminenti statisti in Italia si sono pronunciati a favore del superamento del punto morto negli affari internazionali, venutosi a creare in seguito alla mancanza di buona volontà e di reciproca fiducia tra gli Stati.

Non sarei totalmente franco con Voi, signor Presidente, se ignorassi il fatto che alla sessione di dicembre del Consiglio della NATO il suo governo ha prestato attivo appoggio ai piani americani per la continuazione della corsa agli armamenti. Questo atteggiamento del governo italiano ha suscitato, naturalmente, la nostra profonda apprensione. Vorremmo sperare che converrete con noi che non sarà la corsa agli armamenti a portare la pace e la tranquillità alle famiglie italiane, come alle famiglie di ogni altro paese, ma saranno gli sforzi comuni e la buona volontà nelle trattative dirette ad alleggerire la tensione internazionale.

Nella mia precedente lettera a Voi indicata, vi ho informato che il governo sovietico considera un incontro dei rappresentanti dei vari paesi di grande importanza. Nella presente lettera, in cui formulo a Voi come agli altri governi dei paesi membri della NATO, la proposta di convocare una conferenza al massimo livello, con la partecipazione di quei capi di governo, esprimo alcune ulteriori considerazioni sull'argomento.

**La proposta di conferenza al massimo livello**

A nostro parere, una tale conferenza potrebbe avvenire con la partecipazione dei capi di governo dei paesi membri della NATO e di quelli che hanno sottoscritto il trattato di Varsavia, poiché sono precisamente i paesi legati a questi schieramenti i più interessati ai risultati dei colloqui e in particolare ai problemi riguardanti la situazione in Europa. Noi riteniamo inoltre necessario che alla conferenza partecipino alcuni paesi che non sono membri dei suddetti schieramenti, come l'India, l'Afganistan, l'Egitto, la Jugoslavia, la Svezia e l'Austria. Il ruolo positivo svolto da questi Stati pacifici in difesa dei principi della coesistenza pacifica è a tutti noto. E' difficile negare che essi possano dare il loro prezioso contributo partecipando alle deliberazioni della conferenza, che dovrebbe esaminare problemi riguardanti gli interessi vitali di tutti i popoli.

Indubbiamente saprete signor Primo ministro, che l'idea di convocare una conferenza al massimo livello ha già ricevuto l'appoggio di alcuni governi dei paesi europei. Il primo ministro francese F. Gaillard ha recentemente espresso il suo consenso alla convocazione di una tale conferenza. Noi immaginiamo che l'Italia abbia un interesse a partecipare ad una simile conferenza. Tuttavia, la reazione negativa dei circoli governativi italiani alla dichiarazione fatta da Gaillard, a dirlo con franchezza, ci ha sorpresi. Opponendosi alla conferenza, questi circoli considerano soltanto la possibilità di una riunione dei Ministri degli esteri delle grandi potenze. Naturalmente, siamo consci del fatto che la riunione di dicembre della NATO si è pronunciata a favore dei colloqui al livello dei Ministri degli esteri. Ma non possiamo ignorare il fatto che in vari circoli pubblici dei paesi occidentali viene espresso il ben fondato timore che una tale conferenza dei Ministri degli esteri sarebbe scarsamente fruttuosa, considerando che alcuni dei probabili partecipanti si sono opposti già in anticipo ai negoziati con l'Unione Sovietica.

E' possibile aspettarsi che tali statisti possano compiere sforzi per conseguire risultati proficui? Difficile. Se la conferenza fallisse, vi sarebbero probabilmente persone interessate a mantenere la tensione internazionale e che sovverrebbero ostacoli alla convocazione di una conferenza al massimo livello. Noi crediamo che la possibilità che una ulteriore elaborazione e concretizzazione delle decisioni adottate al vertice possa essere affidata ai Ministri degli affari esteri non ritenga che un simile atteggiamento verso la soluzione dei problemi internazionali offra le migliori garanzie di successo.

Non stupisce il fatto che i fautori più incalliti della «guerra fredda» cerchino di accantonare la proposta di convocare una conferenza al massimo livello con il pretesto che essa costituirebbe «un'altra manovra» destinata a indebolire la NATO. Tutti sanno che alcuni uomini politici in Occidente hanno già preso l'abitudine di respingere, senza esaminarla, ogni proposta di pace soltanto perché proviene dall'URSS o da altri paesi socialisti. Oggi, si comprende anche nei circoli legati alla NATO, che difficilmente un tale atteggiamento è espressione di saggezza politica.

C'è un altro fatto che balza agli occhi: alcuni statisti occidentali, mentre negano a parole la necessità delle trattative con l'Unione Sovietica, tentano in pratica di denigrare l'idea e di impedire che esse si tengano. Questi statisti non fanno che ripetere che non si può avere fiducia nell'URSS perché essa non avrebbe dato prova del suo desiderio di pace e non manterrebbe la sua parola. Si potrebbero ignorare queste invenzioni se non fosse per il fatto che esse hanno diretta relazione con il problema dei negoziati fra l'Ovest e l'Est. L'impressione è che la sfiducia nell'URSS venga artificiosamente coltivata per avanzare nel futuro un programma di soluzione dei problemi controversi che sia per essa inaccettabile, e di conseguenza per accusare ipocritamente il governo sovietico di sabotare l'accordo.

I fautori della «guerra fredda» ricorrono anche ad un'altra manovra. Essi dichiarano che l'URSS avanza le sue proposte, che non sono però altro che parole: «propaganda»; mentre ciò che si richiede sono prove e fatti. E' vero, noi facciamo della propaganda, ma è una propaganda di pace e non di discordia e di inimicizia, una propaganda di trattative pacifiche e non di «guerra fredda». Questa è una propaganda di cui si può essere orgogliosi. Perché sono passati i tempi della diplomazia segreta, quando nella soluzione dei maggiori problemi internazionali si ignorava la volontà dei popoli e quando i problemi della guerra e della pace si decidevano a porte chiuse.

**Le prove della volontà pacifica dell'URSS**

Se dobbiamo parlare dei fatti e degli atti, tutti sanno che l'Unione Sovietica ha sbloccato la situazione austriaca e ha ritirato le sue truppe dall'Austria, ha contribuito a porre fine alle sanguinose guerre in Corea e nel Viet Nam che minacciavano di tramutarsi in grandi conflitti internazionali, ha normalizzato le sue relazioni con la Jugoslavia, ha contribuito a far cessare le operazioni militari in Egitto ed ha impedito che le manovre contro la Siria, minacciate la pace, si sviluppassero pericolosamente. Ha liquidato le sue basi militari a Port Arthur e Fortkala-Udd. In aggiunta alla sostanziale riduzione delle sue forze armate effettuata immediatamente dopo la guerra, il governo sovietico ha approntato nel 1955 e nel 1956 riduzioni analoghe negli effettivi dell'esercito sovietico per un totale di quasi due milioni di uomini, riducendo simultaneamente gli effettivi delle truppe sovietiche dislocate nella Repubblica democratica tedesca di oltre 50.000 uomini.

Attualmente, in conformità con una decisione della sessione del Soviet Supremo dell'URSS del 21 dicembre 1957, stiamo effettuando un'altra riduzione delle forze armate di 300.000 uomini, riducendo simultaneamente di oltre 41.000 uomini le truppe dislocate nella Repubblica democratica tedesca e di più di 17.000 uomini le truppe di stanza in Ungheria.

Non sono queste delle prove? Se le potenze occidentali avessero preso analoghe misure, esse avrebbero portato un grande contributo all'inizio della fine della «guerra fredda» e alla soluzione degli altri problemi controversi, offrendo la possibilità di giungere ad una soluzione radicale del problema della riduzione delle forze armate dei grandi paesi e del completo disarmo, in tutto il periodo post-bellico, il governo sovietico ha lavorato tenacemente per la soluzione dei problemi più urgenti dei nostri tempi: la fine della «guerra fredda», il disarmo, la proibizione delle armi atomiche e all'idrogeno, la sospensione degli esperimenti nucleari e termonucleari, ecc.

Soltanto coloro che hanno preso l'abitudine di chiamare bianco ciò che è nero e nero ciò che è bianco

possono negare queste azioni pacifiche. Quali altri fatti si aspettano dall'Unione Sovietica? Forse alcuni in Occidente si augurano che il popolo sovietico rinunci al suo sistema socialista e alle sue grandi realizzazioni conseguite nei quarant'anni di esistenza dello Stato sovietico?

Basta porre soltanto una tale domanda per vedere quanto siano assurde simili speranze.

Si potrebbe chiedere a questi uomini politici che si sono autonomi giudici: dove sono i vostri atti a vantaggio della pace? Nessuno ha ancora ascoltato da loro una condanna risoluta degli appelli alla guerra e, in particolare, alla cosiddetta guerra preventiva, che vengono apertamente rivolti da certi statisti degli Stati Uniti. E' possibile che in Italia, la quale ha impegnato militari che la vincolano agli Stati Uniti, non si comprenda



Il «piano Rapacki» prevede, come è noto, la creazione di una zona di disarmo atomico che comprenda le due Germanie, la Polonia e la Cecoslovacchia. Se gli occidentali avessero tenuto fede agli impegni assunti con i trattati di Parigi, nel quali si prevedeva che l'esercito tedesco non avrebbe dovuto essere dotato di armi atomiche, l'attuazione del «piano Rapacki» sarebbe oggi automatica giacché la contropartita richiesta per il disarmo atomico della Polonia, della Cecoslovacchia e della Germania est è, appunto, il disarmo atomico della Germania ovest. Ma al di là di questo constatazione — che dimostra come gli occidentali puntino interamente la responsabilità della corsa al riarmo atomico in Europa — è evidente a chiunque che l'attuazione del «piano Rapacki» creerebbe nel cuore del nostro Continente quella «zona di minore tensione» che senza alterare l'attuale rapporto di forze militari costituirebbe la premessa di un più largo incontro di pace tra l'Est e l'Ovest. L'estensione del «piano Rapacki» all'Italia e, quindi, a tutta la costa adriatica, avrebbe inoltre l'effetto di arrestare in una gran parte dell'Europa quella «corsa ai missili» che costituisce l'elemento più pericoloso della situazione attuale, senza alcun precludendo per la politica interna ed internazionale dei paesi interessati.

che una simile propaganda da parte dei fautori delle avventure militari è pericolosa al paese sul cui territorio sono situate basi militari americane?

I discorsi degli uomini politici occidentali tradiscono ultimamente la tendenza a svalutare la conferenza di Ginevra dei Capi di Stato, tenutasi nell'estate del 1955. Si asserisce, per esempio, che la conferenza non abbia portato alcun risultato pratico e che la Unione Sovietica avrebbe violato la decisione nei riguardi della riunificazione tedesca adottata a Ginevra. Naturalmente in queste asserzioni non c'è un gramo di verità. Il fatto è che nessun accordo venne praticamente raggiunto, alla conferenza, fra l'URSS e i paesi occidentali sul problema tedesco e nessuna decisione fu presa su tale questione; ma venne soltanto emanata una direttiva ai Ministri degli affari esteri per i futuri colloqui. La delegazione sovietica non accettò il piano per la soluzione di tale problema presentato dalle potenze occidentali alla conferenza.

Sia alla conferenza di Ginevra che dopo, l'Unione Sovietica ha ritenuto, e ritiene tuttora, che il ristabilimento dell'unità nazionale della Germania possa essere conseguito solo sulla base di un ravvicinamento e di un accordo fra i due stati tedeschi sovrani. Non c'è e non può esserci altra via verso una soluzione pacifica e democratica del problema tedesco. Siamo profondamente convinti che una simile soluzione verrebbe favorita dalla proposta della Repubblica democratica tedesca di costituire una Confederazione dei due stati tedeschi.

Si può facilmente vedere che i tentativi di falsare la discussione del problema tedesco alla conferenza di Ginevra, mirano a compromettere l'idea della convocazione di una nuova conferenza al massimo livello. Per quanto riguarda il significato reale della conferenza di Ginevra, è innegabile che, per la prima volta nel lungo periodo della «guerra fredda», essa ha reso possibile una considerevole riduzione della tensione internazionale. I popoli hanno respirato di sollievo sentendo che il pericolo di una guerra atomica si allontava. Ed è soltanto perché un tale sviluppo delle relazioni internazionali non riusciva gradito a certi circoli dell'Occidente che essi hanno fatto il possibile per minare lo «spirito di Ginevra» e continuare la politica di «guerra fredda» e di corsa agli armamenti.

Si può forse negare che la necessità delle trattative fra l'Ovest

Sebbene il governo sovietico abbia fatto tutto il possibile per giungere ad un accordo sul disarmo nel corso delle trattative svolte negli organi delle Nazioni Unite, ciò non ha portato ad alcun risultato positivo, a causa dell'atteggiamento delle potenze occidentali. Ogni volta che l'Unione Sovietica ha accettato le proposte delle potenze occidentali, i loro promotori hanno abbandonato le proprie proposte e hanno sollevato nuovi ostacoli all'accordo. Ciò, ad esempio, è avvenuto con le proposte delle potenze occidentali per la fissazione di livelli massimi per le forze armate, per i cieli aperti, ecc. Tutto questo sta a dimostrare che le potenze occidentali non erano sincere nelle loro discussioni sul disarmo, tiravano in lungo la soluzione del problema e in effetti se ne servivano come di uno schermo per coprire la corsa agli armamenti.

L'Europa vengono fatte dipendere non soltanto da questo o quel comandante, ma addirittura da un singolo pilota americano che per errore, per eccesso di zelo o per malvagia intenzione potrebbe provocare una nuova guerra. Questi volti sono tanto più pericolosi in quanto gli ufficiali americani che si trovano sul posto sono stati autorizzati a decidere in modo indipendente l'inizio delle operazioni militari.

**Il problema dei missili con ogive atomiche**

Questo terribile stato di cose suscita il legittimo allarme e la crescente apprensione dei popoli dai paesi dell'Europa occidentale, che hanno la piena comprensione e simpatia del popolo sovietico. La Unione Sovietica non può restare indifferente di fronte a ciò che accade perché i voli dei bombardieri che trasportano bombe atomiche e all'idrogeno sui paesi europei costituiscono azioni dirette contro la Unione Sovietica e gli altri paesi amanti della pace. E' quindi naturale che noi siamo particolarmente sensibili a queste azioni pericolose e inumane, che potrebbero gettare l'umanità in un nuovo disastro.

I dirigenti della NATO, i quali insistono per la continuazione della corsa agli armamenti, impongono, inoltre ai loro alleati europei la costruzione di piste di lancio per missili con ogive atomiche. Il governo italiano, a quanto si apprende dalle informazioni della stampa, ha acconsentito alla installazione di basi di missili americani nel suo territorio, oltre alle esistenti basi atomiche straniere.

Non è un segreto che queste basi militari e queste piste di lancio per missili sono dirette anch'esse contro l'Unione Sovietica e gli altri stati pacifici, i quali, naturalmente, non possono restare indifferenti di fronte a questa minaccia. Né è possibile ignorare il fatto che la posizione geografica dell'Italia e tale che essa in effetti non possa fare uso dei razzi balistici e di altro tipo, senza violare la neutralità degli altri paesi situati tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Debbo dirvi con tutta franchezza, signor Primo ministro, che questa posizione del governo italiano è per noi sorprendente.

**Possibili anche accordi bilaterali**

Il governo sovietico si è già rivolto nel passato al governo italiano in più di una occasione, esprimendo il suo desiderio di rafforzare le sue relazioni d'amicizia con la Repubblica italiana, e, naturalmente, esso non può in alcun caso minacciare la pace e la tranquillità del popolo italiano, per il quale il popolo sovietico nutre il più sincero rispetto.

Possò ricordarvi, signor Primo ministro, che il governo dell'Unione Sovietica, in un suo recente messaggio al governo italiano, ha richiamato la Vostra attenzione sul fatto che la conferenza dei capi di governo potrebbe anche discutere la conclusione di un accordo di non aggressione tra i paesi della Nato e del patto di Varsavia. Il governo sovietico parte dalla premessa che l'accordo su tale questione, e ancora di più l'essenza di tale accordo, non escluda in alcun modo la possibilità di concludere accordi di non aggressione tra singoli partecipanti a questi schieramenti, su una base bilaterale. Indiscutibilmente, ciò migliorerebbe in grande misura tutta l'atmosfera internazionale e farebbe diminuire in modo sostanziale il pericolo di guerra.

Alcuni circoli politici italiani cercano di giustificare la corsa agli armamenti affermando che l'Unione Sovietica, la quale possiede i missili balistici intercontinentali, è di conseguenza superiore militarmente, e che i paesi della Nato debbono prima armarsi con le armi più moderne allo scopo di ristabilire un equilibrio delle forze tra l'Occidente e l'Oriente e quindi intavolare negoziati con l'Unione Sovietica da «posizioni di forza». Sarebbe tuttavia ingenuo pensare che una parte stia ad armarsi e l'altra a segnare il passo. Se ognuna delle parti consente a intavolare colloqui internazionali soltanto se si considera più forte della sua antagonista, la corsa agli armamenti inevitabilmente continuerà e vi sarà scarso tempo per i negoziati.

In questo quadro si potrebbe ricordare che l'Unione Sovietica non ha mai cercato di affrontare la soluzione delle controversie internazionali «da posizioni di forza», ed ha sempre sostenuto la necessità di negoziati su una base di equità e di onestà.

Il governo sovietico ritiene che vi siano già le premesse per concludere un accordo su tali questioni, purché vi sia il desiderio di tutte le parti di risolvere tali questioni nell'interesse della pace. Una di tali questioni, a nostro parere, è la costituzione di una zona libera dalle armi atomiche al centro dell'Europa. L'iniziativa della Repubblica popolare polacca per la costituzione di tale zona ha incontrato i più favorevoli consensi in vari paesi europei e in circa 30 stati dell'opinione pubblica italiana. Non è senza ragione che si estenda in Italia un movimento che abbraccia

strati sempre più vasti, per la neutralità atomica e per un referendum sulla necessità d'impedire la costruzione di piste di lancio per i missili in Italia. Ciò ha l'appoggio dei consigli municipali e provinciali di molte città, di dirigenti politici di varie tendenze, ecc. Nessun dirigente politico responsabile che abbia un'idea della potenza delle moderne armi atomiche può fare a meno di riconoscere che tali richieste sono ispirate da una sensata valutazione della situazione, da un senso della realtà e da preoccupazione per le sorti dell'Italia.

Non si può non essere d'accordo con quei circoli politici italiani i quali considerano una zona di disarmo atomico in Europa la più sicura salvaguardia contro la guerra nucleare. Gli esponenti dei vari circoli italiani sono pienamente giustificati nella loro convinzione che la politica della costruzione delle basi atomiche e delle piste di lancio per i missili è una politica suicida per il paese, prescindendo dal fatto se queste basi siano situate nel sud agricolo o nel nord industriale. Ritengo, signor Primo ministro, sappiate che la scienza e la tecnica hanno oggi permesso di produrre una bomba all'idrogeno eguale per forza esplosiva a cinque, dieci e più milioni di tonnellate di tritolo. Persino persone che conoscono poco la natura delle armi moderne comprendono quale sarebbe il risultato, se gli avvenimenti europei prendessero una piega tragica, dell'esplosione anche di una sola di queste bombe all'idrogeno, che provocherebbe la distruzione di ogni vita nel raggio di centinaia di chilometri, per non parlare delle enormi distruzioni materiali.

Non è un segreto che queste basi militari e queste piste di lancio per missili sono dirette anch'esse contro l'Unione Sovietica e gli altri stati pacifici, i quali, naturalmente, non possono restare indifferenti di fronte a questa minaccia. Né è possibile ignorare il fatto che la posizione geografica dell'Italia e tale che essa in effetti non possa fare uso dei razzi balistici e di altro tipo, senza violare la neutralità degli altri paesi situati tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Debbo dirvi con tutta franchezza, signor Primo ministro, che questa posizione del governo italiano è per noi sorprendente.

Quanto ai piani degli Stati Uniti di dislocare armi atomiche e all'idrogeno e missili nell'Europa occidentale, il loro evidente obiettivo è che le scorte di bombe atomiche e all'idrogeno e dei missili siano impiegate in un primo momento sul suolo straniero, in modo che il minor numero possibile di questi armi fatali cadano nel territorio degli Stati Uniti. Ma è giustificato chiedersi: può un qualsiasi paese o un qualsiasi governo che abbia genuino interesse per le sorti dei propri cittadini seguire tale via?

Alcuni circoli politici italiani cercano di giustificare la corsa agli armamenti affermando che l'Unione Sovietica, la quale possiede i missili balistici intercontinentali, è di conseguenza superiore militarmente, e che i paesi della Nato debbono prima armarsi con le armi più moderne allo scopo di ristabilire un equilibrio delle forze tra l'Occidente e l'Oriente e quindi intavolare negoziati con l'Unione Sovietica da «posizioni di forza». Sarebbe tuttavia ingenuo pensare che una parte stia ad armarsi e l'altra a segnare il passo. Se ognuna delle parti consente a intavolare colloqui internazionali soltanto se si considera più forte della sua antagonista, la corsa agli armamenti inevitabilmente continuerà e vi sarà scarso tempo per i negoziati.

In questo quadro si potrebbe ricordare che l'Unione Sovietica non ha mai cercato di affrontare la soluzione delle controversie internazionali «da posizioni di forza», ed ha sempre sostenuto la necessità di negoziati su una base di equità e di onestà.

Il governo sovietico ritiene che vi siano già le premesse per concludere un accordo su tali questioni, purché vi sia il desiderio di tutte le parti di risolvere tali questioni nell'interesse della pace. Una di tali questioni, a nostro parere, è la costituzione di una zona libera dalle armi atomiche al centro dell'Europa. L'iniziativa della Repubblica popolare polacca per la costituzione di tale zona ha incontrato i più favorevoli consensi in vari paesi europei e in circa 30 stati dell'opinione pubblica italiana. Non è senza ragione che si estenda in Italia un movimento che abbraccia

rispettamento  
(f. to) N. BULGANIN